

L'Adriatico, la Francia e gli altri
Claudio Severi – Milano

Mentre la Francia, direttamente o indirettamente, all'inizio dell'800¹, prendeva possesso delle coste dell'Adriatico avvenivano in questo mare episodi, certamente non presi in considerazione dalla “grande storia”, che comunque fanno parte della storia di quel periodo e, nel loro piccolo, possono dare un'idea di come agissero i personaggi minori o comuni. In Adriatico, oltre ai francesi, navigavano e, a volte, spadroneggiavano un po' tutti: inglesi, russi, ottomani, algerini ecc.; questi sono gli “altri” di cui mi occuperò.

Gli austro-italiani. Non pare che le comunicazioni all'interno dell'impero austriaco fossero delle migliori. Dopo la battaglia di Austerlitz (2 dicembre 1805) il 4 dicembre vi fu un incontro tra Napoleone e l'imperatore d'Austria, al mulino di Saroschitz, conclusosi con un accordo che poneva fine alle ostilità. Seguì poi il trattato di Presburgo. A questo punto tutte le attività di guerra, anche sul mare, avrebbero dovuto cessare e, secondo l'articolo 23 del detto trattato, quindici giorni dallo scambio delle ratifiche del medesimo, avvenuto il primo gennaio 1806, la città di Venezia, la laguna e i possedimenti ex-veneti di terraferma avrebbero dovuto essere consegnati ai francesi. Chiaramente le attività di guerra dovevano cessare anche sul mare infatti 29 dicembre 1805 il commissario delle relazioni commerciali dell'impero francese ad Ancona, Gio. Paolo Meuron, informò il Ministro delle Relazioni Esteri del Regno d'Italia, residente a Parigi, (Ferdinando Marescalchi, Bologna 1754 – Modena 1816) *de la rentrée des Corsaires Italiens en ce Port, et les quels ne peuvent plus faire la Course sur les Autrichiens depuis l'acte d'Armistice. Reste a savoir s'il peuvent courir sur les Napolitains: ces corsaires ainsi que ceux sous pavillon français pourraient rendre des services a l'armée en éclairant la côte de Naples.*² Sempre il Meuron, però, il 5 gennaio 1806 scrisse al Ministro degli Esteri che un tal Pietro Guidoni(?) gli aveva scritto allegando copia di un editto pubblicato a Venezia, ancora controllata dagli austriaci, che gli era stato mostrato in stampa dal console di Ragusa in Ancona, in cui si accusavano i corsari italo-francesi di Ancona di proseguire la guerra di corsa contro i bastimenti austriaci nonostante la tregua.

¹ Facendo un brevissimo excursus possiamo vedere che all'inizio del XIX secolo, direttamente o indirettamente, la Francia era giunta a dominare tutte le coste dell'Adriatico. Le legazioni di Romagna, Bologna e di Ferrara, erano state cedute dallo Stato Pontificio alla repubblica francese il 19 febbraio 1797 col trattato di Tolentino, che le cedette alla repubblica Cispadana, passando poi alla Cisalpina, indi alla repubblica Italiana (il cui presidente era Napoleone) e alla fine del Regno d'Italia (il cui re era Napoleone stesso). Con lo stesso trattato di Tolentino la Francia si era appropriata di Ancona, anche se in termini ambigui: “La Città, Cittadella e i villaggi che formano il territorio della città di Ancona, resteranno alla Repubblica Francese fino alla pace continentale”; costituirà così la repubblica anconitana per entrare poi a far parte della repubblica romana. Il 10 novembre 1799, dopo un assedio di 104 giorni da parte della flotta russo-turca e dagli austriaci venne ripresa dalle forze conservatrici. Venne ripresa dai francesi all'inizio del 1801 ed entrerà poi, nel 1808, a far parte del regno d'Italia assieme al resto delle Marche. Dopo la sconfitta della terza coalizione antifrancese ad Austerlitz il 2 dicembre 1805, con la pace di Presburgo (26 dicembre 1805, ratificata il 1° gennaio 1806) tra Francia ed Austria (gli altri coalizzati rimasero in guerra), i territori della ex Repubblica di Venezia (già assegnati dopo l'autodisfacimento della Serenissima, col trattato di Campoformio del 17 ottobre 1797, all'Austria comprese l'Istria, la Dalmazia e l'Albania veneta) passarono dall'Impero austriaco a Napoleone e da questo al regno d'Italia per cui l'accesso all'Adriatico dell'Austria era limitato a Trieste e Fiume. Ripresa nuovamente la guerra e nuovamente terminata con la pace di Schoenbrunn (14 ottobre 1809), l'Austria dovette rinunciare, a favore della Francia, a Trieste e a Fiume oltre ad altri territori. Mentre il Veneto restò al Regno d'Italia Trieste, Fiume, Istria, Dalmazia e relative isole, Albania veneta ed ex-Repubblica di Ragusa formarono le Province Illiriche, parte integrante dell'Impero Francese. Ferdinando IV di Borbone, re di Napoli, aveva aderito alla terza coalizione antifrancese e Napoleone, stante anche i non più buoni rapporti coi Borbone di Spagna, fece occupare il suo regno nel febbraio 1806 e gli destinò come re prima Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone, e poi, nel 1808, Gioacchino Murat, cognato di Napoleone mentre Ferdinando IV e la regina Maria Carolina dovettero rifugiarsi in Sicilia scortati dalle truppe inglesi e russe. Nel novembre 1807 furono occupate le Marche che, tolte allo Stato Pontificio, furono unite al Regno d'Italia con un decreto del 2 aprile 1808. A questo punto tutta la costa adriatica, e oltre, era direttamente o indirettamente in mano francese.

² Archivio di Stato di Milano (in seguito ASM), Fondo Testi, cart. 12, foglio 10

Il Meuron si informò presso la magistratura di Sanità di Ancona sulla situazione dei corsari, poi scrisse al Ministro delle Relazioni Estere francese Talleyrand allegando copia dell'editto di Venezia e del rapporto del segretario della Sanità di Ancona e inviando al Testi (Carlo Testi, Modena 1763 – ivi 1848, Consigliere di Stato, Incaricato della Divisione delle Relazioni Estere del Regno d'Italia residente a Milano) copia di quanto sopra. L'intenzione era quella di dimostrare la falsità delle accuse mosse ai corsari di Ancona *pour ce qui concerne la sortie des corsaires du port d'Ancone et l'arrestation des Batimans Autrichiennes apres la conclusion de l'armistice* [omissis] *les corsaires soit Français que Italiens, etant rentré pour la premiere fois le 18 et 20 frimaire sont tout sous quarantine en ce port, avec des gardes sanitaires a leur bord, d'ou certainement ils ne sont plus sortis*. L'editto, o avviso, origine della querelle³ era stato affisso a Venezia il 28 dicembre 1805 e dichiarava: *Noi Silvestro Conte Dandolo Ciambelano Attuale di Sua Maestà Reale Apostolica Capitano di Fregata, e Comandante dell'Imp^{le} ed Imperiale Regia Marina. Se li più recenti Fermi eseguiti dai corsari, tanto Francesi che Italici ai danni dei Bastimenti coperti di Bandiera Austriaca che vengono tradotti nel Porto d'Ancona, reso ormai il nido, da cui escono li Predatori, e dove si raccolgono le rispettive Prede, fanno ad evidenza conoscere, che l'armistizio non s'intende per parte de' Francesi medesimi operativo anche sul Mare, circoscrivendolo entro i limiti del Continente, molto più serve a convalidarne questo principio gli armamenti dei Legni, che vengono tuttavia allestiti, ed approntati, nella rada di Trieste a fronte delle dissuasive in via di protesta avanzate dal Capitano di Fregata Costanzi Comandante la I.R. Corvetta L'Aquila al Sig' Capitano di Vascello Sibille Comandante le Forze Terrestri e Marittime della rada suddetta. In virtù dunque delle autorizzazioni, e degli attributi a noi benignamente concessi dall'eccelso Imperiale ed Imperiale Regio Aulico Consiglio di Guerra in tutti gli oggetti relativi alla difesa dei Mari soggetti all'Austriaco Dominio, dietro il concorso dell'Inclito Imperiale Regio Comando della Città, e Fortezza di Venezia e di piena intelligenza con questo eccelso Imp^{le} Regio Governo Generale, resta addottata la massima che tutti li Bastimenti, Barche di qualunque natura, vuote o cariche, sebbene coperte di Bandiera di Potenza neutra, e così pure le loro munizioni da Guerra, e da Bocca, non meno che ogni altro genere tutto compreso e niente eccettuato, che venissero spediti e s'incontrassero diretti pel Porto d'Ancona e rada di Trieste⁴ saranno presi e fermati, facendoli cadere irremissibilmente in commesso.*

Prosegue poi il manifesto minacciando l'arresto, da parte della Marina Austriaca, delle ciurme e la confisca delle merci degli inadempienti.

Il Meuron, che probabilmente era andato in agitazione all'idea che la pace di Presburgo saltasse a causa, sia pur indirettamente, sua a prova dell'innocenza dei corsari di Ancona allegò una dichiarazione giurata del segretario alla Sanità del porto di Ancona, Giovanni Mainardi, relativa alla presenza dei corsari del detto porto e alla loro presenza ivi dopo l'armistizio⁵:

Corsaro Italiano nominato La Tigre Cap. Domenico Buscia di Bastia giunto in Ancona li 9 Dicembre 1805

Corsaro Francese denominato Il Verdier Cp. Francesco Prebois di Marsiglia giunto in Ancona li 10 Dicembre 1805

Corsaro Italiano nominato Il Pino Cap. Bartolomeo Paoli di Rimini giunto in Ancona li 10 Dicembre 1805

Sciabecco Francese nominato Il Massena Cap. Giuseppe Babastro di Nizza giunto in Ancona li 10 Dicembre 1805

Corsaro Francese nominato Il Napoleone Cap. Giustiniano Solari di Capraja giunto in Porto d'Ancona li 23 Dicembre 1805

La missiva prosegue informando di aver ricevuto un messaggio del Talleyrand, datato Vienna, 17 Frimaio (8 dicembre), *par la quelle S. M. I. et R. a autorisé la course sur Naples: une prise*

³ ASM, Fondo Testi, cartella 12, foglio 15

⁴ Trieste era stata occupata dai francesi del Serran nel novembre 1805 per evitare che fosse occupata dai Russi che si diceva avanzassero nella Dalmazia; la lasceranno poi in base al trattato di Presburgo.

⁵ ASM, fondo Testi, cartella 12, foglio 16

conduite a Manfredonia par un corsaire a ete mise sous sequestre. Je prie V. E. de vouloir bien me mettre à même de donner des instrucion à cet égard aux corsaires Italiens qui desirent retourner en croisiere.

Il Testi, molto prudentemente, come risulta dalla minuta di una lettera inviata al Meunier l'11 gennaio 1806⁶, scrisse che la decisione se proseguire o meno la guerra di corsa sui napoletani spettava al governo italiano quindi di dover attendere la decisione di S. A. I. il vice re sulla questione.

Non so come sia finita la questione del blocco dei porti dell'Adriatico anche se penso che si sia risolta velocemente dato che entro pochi giorni Venezia (18 o 19 gennaio 1806, a seconda delle fonti) passò sotto controllo franco-italiano.

I **corsari** con basi in Italia non solo avevano il compito di boicottare il commercio di merci di nazioni nemiche ma venivano loro affidate altre mansioni di portata più vasta, come si può desumere dalle istruzioni date dal console di Francia ad Ancona, Meuron, al capitano Daniel, comandante del Corsaro "Le Verdier" il 15 novembre 1806⁷:

Le Cap. Daniel escortera le Trabaque Le Fortunato chargé de bles et de farine pour le service de troupes françaises en Dalmatie. Il l'accompagnera jusqu'à Zara, Sebenico ou Spalatro.

Le Cap. Daniel se conformera à cet égard aux instructions que le Consul lui donnera verbalement afin que sa presence s'il ne peut le deffendre puissamment, ne puisse le compromettre en faisant supçonner la veritable destination du Batiment.

Cependant si malgré ses soins il venait à etre capturé par l'Ennemi, il en dressera précis verbal en bonne forme il le signera avec tout son etat majeur et il l'adressera ou il le portera lui même au Consul de France à Ancone.

Le Cap. Daniel parcourra ensuite la côte à l'Est.

Il s'assuera si l'Isle [sic] de Curzola est toujours occupée par les français. Si dans le canal il y a des croiseurs Russes ou Anglais; s'il s'en trouve pres de Stagno et dans le Canal de Narenta S'il en existe il s'assurera de leur nombre, de la qualité et force des Bâtiments, s'ils ont des troupes de débarquement.

Il tiendra un journal exacte de tout ce qu'il apprendra, et qu'il adressera sans retard au Consul de France à Ancone.

Il se transportera ensuite sur les côtes de l'Albanie en observant s'il y a des batimens ennemis sur Raguse.

Il arrivera le plus-tôt qu'il lui sera possible a la Vallone. Il remettra au Cadi les depeches dont il est porteur pour S. E. le Pacha de Barat.

Il préviendra le Cadi qu'il retournera a la Vallone en 8 a 10 jours pour recevoir la responce de ces depeches.

Le Cap. Daniel apres avoir reçu cette response mettra à la voile pour le rendre a Otrante ou dans tous autres ports de la Pouille. Il remettra aux autorités constituées le pli contenant les rapports qu'il aura à faire, ses lettres etc etc.

Il pourra faire a ces mêmes autorités un rapport détaillé sur les mouvements qu'il aura pu observer de la part de l'ennemi, pour qu'il puissent en informer S. E. le Ministre de la Marine à Naples.

S'il rencontrera le Corsaire Italien Sans-Peur Cap. Carli, ils concerteron ensemble leur cruisiere entre La Vallone et Otrante.

Ils parcourrerant [sic] tour a tour ou ensamble les côtes de l'Albanie de Durazzo jusqu'a Porto-Palermo dont l'embouchure se trouve dans l'aire de vent de l'isle Fano. Les depeches qu'il sera necessaire d'expedir aux Pacha de Janine et de Barat seront expediées à Otranto et seront remis par le deputés de Santé au Cap. Daniel. Il leur remettra les lettres qu'il aura reçu a La Vallone ou Porto-Palermo a l'adresse du Consul de France Ancone.

⁶ ASM – Fondo Testi, cartella 12, foglio 13

⁷ ASM – Fondo Testi, cartella 12, foglio 172

Il est essentiel que pendent sa croisiere le Cap. Daniel observe avec soin les mouvements des ennemis dans le Golphe et qu'il cherche a intercepter ses envois de vivres et mounitions de Corfu aux Bouches de Cataro de même que la corrispondence qui se fait par des petites barques entre ces deux points.

Il informera le Consul de France [à] Ancone de ces mouvemens et de ses observations ou operations.

Les ennemies de la France sont :

<i>Les Anglais</i>	<i>Les Sardes</i>
<i>Les Russes</i>	<i>Les Malthais</i>
<i>Les Septinsulaires</i>	<i>Les Suedois</i>
<i>Les Siciliens</i>	<i>Les Prussiens</i>

Les Boquis sont considerés comme ennemi.

I russi. Non bastando i fraintendimenti con gli austriaci anche i russi vollero dire la loro: il 9 aprile 1806 infatti il Meuron comunica al Testi⁸ di aver saputo da Trieste, Ancona e Genova l'esistenza *d'un Edit publié dans les états Autrichiens d'un Ammiral Russe* che dichiara in stato di blocco tutti i porti dell'Adriatico occupati dai francesi.

Non sempre ai russi gli arrembaggi di navi di altre nazioni andava per il meglio. Infatti, come risulta da un carteggio dell'Archivio di Stato di Milano⁹, il 12 maggio 1806 il Cardinale Fesch, *Ministre Plénipotentiaire de S. M. l'Empereur des Français, Roi d'Italie près la S^e Siege*, scrisse al Testi allegandogli la copia di una nota inviata gli il 10 maggio dal Ministro Austriaco a Roma, Emanuel conte Kevenhüller, che gli chiedeva nuovamente il suo intervento a favore del bastimento austriaco "il Galante" comandato dal capitano Luca(?) Bellavista catturato dal corsaro italiano il "Generale Pino" e condotto ad Ancona. Il contenuto della nota del Ministro Austriaco è il seguente: *ce bâtimens chargé de denrées parti de Scalanova¹⁰ pour Trieste comme le prouvent indoubitablement tous les documents de son bord, toucha Corfou, ensuite le bouches de Cattaro, vendit après un partie de sa cargaison à Curzola en Dalmatie et arriva à Sebenico, où il consume sa quarantaine, et d'ou il partit le 8. Avril expédié en due forme par les autorités françaises du lieu en se dirigeant vers Trieste. Contraint par le vent contraire de regagner le port Luca de Curzola [Vela Luka] les Françaises l'engagerent à prendre à son bord 60. soldats et l'obligerent à les conduire a Lesina. Le Capitain se presta à ce service quoique à son prejudice, connaissant les liaisons d'amitié établis entre les deux Cours Imperiales. À peu de milles de Lesina le bâtiment fut joint et prise par une golette Russe, et un officier français eût à peine le temps de se sauver dans la barque avec une quinzaine de soldats et le Capitaine les accompagna vers l'isle de Lesina. Les Russes eurent à bord de la prise un officier et quatorze Russes et anglà [?] vers Curzola. Une bourrasque la separà de la Golette. La prise fut rencontrée par le Corsaire italien le General Pino à qui elle se rendit volontiers. Le Corsaire prit à son bord tous le Russes et le Français et faisant monter le bâtiment autrichien d'un Capitaine de prise et d'un partie de son equipage l'envoya à Ancône. Il résulte de cette rapport que le pielego etait propriété autrichienne qui ne pouvait être capturée ni par les Russes ni par les Français.*

Il 23 maggio il Testi scrisse al ministro della guerra del regno d'Italia esponendo la situazione e chiedendo lumi. Lo stesso giorno scrisse ad Alquier (Charles-Jean-Marie Alquier, Talmont 1752 – Versailles 1826), ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, che nel frattempo aveva sostituito il Cardinale Fesch, riferendogli il messaggio di quest'ultimo e di aver messo la cosa nelle mani del Ministro della Guerra e Marina del Regno d'Italia.

Il carteggio finisce qui per cui non posso sapere come siano finite le cose.

⁸ ASM - Fondo Testi, cart. 12, foglio 46 e segg.

⁹ ASM – Fondo Testi, cart. 12, fogli 76 ÷ 79

¹⁰ Scalanova, porto nel golfo di Izmir, Turchia. Non so il nome attuale

Gli inglesi. Erano quelli che più dominavano la scena e che un po' alla volta si impadronirono delle isole Ionie e delle isole Dalmate, salvo incursioni estemporanee in terraferma, oltre a proteggere il contrabbando delle loro merci e a dare la caccia ai corsari, da loro definiti pirati.

Non sempre le loro imprese andavano a buon fine: a volte le prede, approfittando di un mare agitato, se non in tempesta, fuggivano portando seco i marinai inglesi che avrebbero dovuto scortarle fino ad un porto in mano inglese.

Il 12 gennaio 1807 il solito Meuron scrisse da Ancona al Testi¹¹ *hier est arrivé en ce port en autre Batiment qui avait été capturée par les Anglais. C'est une barque sous pavillon Papal : elle a été capturée en allant de Trieste à Fiume sans son lest. Les Anglais avaient précédemment arrêté deux barques de l'Albanie sous pavillon Otoman. Une partie de leur chargement a été versée sur la dite Barque Papale ou ils embarquerent quatre matelots Anglais pour la conduire a Corfou: il s'y trouve un Albanais qui se dit un des marchands a qui appartient un partie du chargement. Le Capitain Papal avec deux de ses matelots se sont rendu maitres des Anglais et sont venu libres à Ancone. Ici se present un question politique. Quoique les Anglais aient déclaré ostensiblement à la Santé de cette Ville qu'ils consideraient le pavillon Papal comme ennemie, la Cour de Rome parait n'en vouloir rien croire et pretend rester neutre. L'évenement de cette barque ne parait point suffire a deteminer le Delegat Gouverneur de cette Ville à faire aucune demarche. Devons-nous en faire pour reclamer le prisonniers Anglais qui sont sur ce batiment ? Devons-nous le reclamer comm'etant entré dans ce port occupait pour les français ou devons nous exiger que le gouvernement papal prononce a son égard?*

Il Testi fece subito rapporto al vice re d'Italia¹² (Eugenio de Beauharnais, Parigi 1781 – Monaco di Baviera 1824) esponendo la situazione e corredandolo di sue considerazioni che, in alcuni punti, danno un'idea della confusione della situazione nelle coste italiane. *Quantunque gli Inglesi abbiano dichiarato ostensibilmente all'Ufficio di Sanità di Ancona, ch'eglino considerano la bandiera papalina come nemica, tuttavia la Corte di Roma affetta di non crederci, e pretende di rimaner neutra. Il Governatore delegato di Ancona nel caso riferito non è passato a prendere alcuna determinazione. Perciò appartiene a noi, dice il Sig. Meuron, di reclamare i prigionieri inglesi che sono sul bastimento. Dobbiamo noi reclamarli, come essendo entrati in un porto occupato dai Francesi, ovvero esigere che il Gov^o pontificio pronunci a loro riguardo. [omissis] Io mi permetterei di aggiungere qualche riflessione a quanto espone e domanda il sig. Meuron, ma in primo luogo non conosco in qual piede politico i Francesi si trovino in Ancona ed altri parti del littorale pontificio, quindi non posso conoscere l'estensione della loro giurisdizione. Ignoro egualmente se malgrado tale occupazione, gli stretti rapporti dell'Impero e del Regno con Roma abbiano circoscritto ad alcuni determinati oggetti soltanto la sud^a giurisdizione lasciando qualche latitudine d'ingerenza alla sovranità territoriale: ignoro per ultimo se sussistano speciali convenzioni tra i due governi, di recente data, e tali da modificare i principi generali di diritto pubblico e politico in queste materie. In secondo luogo rifletto che compete al Ministero della Guerra in ragione del suo istituto di presentare a V. A. I. questi emergenti[?] [omissis] Direi solo per incidenza, nel caso di quest'ultima barca pontificia, che ove il suo carico risultasse appartenere realmente a sudditi di potenza amica, non potrebbe non essere reso ai proprietari che per tali si legittimassero ... direi che tanto meno può esservi dubbio per la restituzione del legno al Capitano; direi infine che gli Inglesi trovati a bordo della altre barche¹³ di cui tratta l'altro accennato mio rapporto, non possono avere altre sorti che quelle portate dal diritto di guerra, e che noi obbligati appunto dall'abuso enorme che la loro nazione fa di tale diritto, a non risparmiarle alcuna rappresaglia, dobbiamo riguardare i predetti individui per legittimi prigionieri del Corpo d'Armata Francese stazionato negli stati di S. S..* Il 21 febbraio 1807 il Ministro per la Guerra e Marina, Caffarelli (François-Marie-Auguste Caffarelli, Le Falga 1766 – ivi 1849), scrisse

¹¹ ASM – Fondo Testi, cart 13 – foglio 48 e segg.

¹² ASM – Fondo Testi, cart. 13, foglio 49

¹³ fa riferimento ad altre due imbarcazioni catturate dagli inglesi ma che per il maltempo si sono rifugiate nei porti di Senigallia ed Ancona. Vedi Fondo Testi, cartella 13, fogli 14 e seguenti.

al Testi¹⁴: *Sua Altezza Imperiale il Principe Vice Re [omissis] si è degnata dichiarare che a favor del Parone Papalino non milita alcun diritto di riscatto sul carico del suddito Albanese autorizzandomi per conseguenza ad ordinare, come ho già eseguito, al Sig.^r Console di Francia in Ancona il pronto rilascio del carico al suo naturale Padrone, [omissis] Circa poi ai quattro Marinari Inglesi è mente dell'A. S. I. che si osservi in questa parte il Decreto di S. M. I. e R. in data Berlino 21 Novembre 1806, col quale viene stabilito che "tout individu appartenant à la nation Anglaise et qui se trouvera dans le pays occupée par l'Armée française, sera considéré comme prisonnier de Guerre"*

I corsari algerini. Da secoli i corsari barbareschi infestavano il Mediterraneo e l'Adriatico. Le lamentele per i danni portati alle persone e alle cose giunsero anche al vice re Beauharnais, come nel caso di una petizione a lui diretta (trasmessa dal Testi al Maresclachi il 28 maggio 1806¹⁵ di tal Giustina Sinibaldi di Venezia del 6 febbraio 1806 in cui racconta che

Fino dal 6 Mag:^o 1803 il Tartanon nom:¹⁰ S. Antonio di Padova Patron Luigi Sinibaldi di Pesaro diretto per Zara con bandiera Papale carico di sorgo, fù con tutto l'equipaggio predata da Corsari Algerini nelle acque di S. Pietro di Nembo verso Premuda. Erano dell'equipaggio oltre il Patrone suddetto, marito di me infelice ricorrente, Gio: Cavalieri mio Padre, Niccolò Mingheroni, Antonio del Grando, Augustino del Grando, Lodovico Mingheroni, Cesare Bortoluzzi e Giuseppe Berrardini. Fù da Corsari predatori profundato il Tartanone, fiscato il carico, e trattenuto in schiavitù il mio Marito, il mio vecchio Padre, e l'equipaggio tutto [omissis] La non dubbia clemenza che in cor s'annida di V. A. I., l'esempio non rimosso dei Beneficj ricevuti in consimili dolorosi emergenti da Genovesi per volere dell'Altissimo Imperatore e Re padre di V. A. I. fanno sì che con le lacrime agli occhi e genuflessa mi presenti al Vostro Augusto Trono supplichevole per implorare da V. A. I. la liberazione sì del povero mio Marito, che del Padre mio, e dell'equipaggio tutto [omissis].

Tale petizione venne poi rimessa nelle mani del Testi che la inoltrò a Parigi al Marescalchi. Nella lettera di accompagnamento alla petizione il Testi fece presente al Marescalchi che la Sinibaldi era suddita del Regno d'Italia ma il marito no (ancora le Marche non ne erano entrate a far parte) e navigava sotto bandiera papale *per cui non pare troppo opportuno ed indicato l'intervento del governo Francese o Italiano presso la Reggenza d'Algeri. Tuttavia siccome la umanità e clemenza di S. M. non ha limite potrebbe essa in riflesso della sudditanza Italiana della petente, che ha invocato la protezione di S. A. I. ordinare qualche passo in favore di tanti infelici involti nella stessa sciagura.*

La petizione venne trasmessa dal Marescalchi al Principe di Benevento (ossia il Talleyrand) ministro degli esteri dell'Impero Francese che gli rispose: [omissis] *Quoiq' ils soient nés dans les Etats de l'Eglise et que sous ce rapport il puisse devenir plus difficile d'obtenir de la Régence leur mise en liberté je saisisrai cependant avec empressement la premier occasion favorable pour le réclamer.*

Questo carteggio finisce qui e non se ne ricava il successo o meno della petizione.

Altre preoccupazioni destarono gli algerini come si può ricavare da un altro carteggio¹⁶ che inizia con una comunicazione datata Livorno, 2 ottobre 1806, da Lesseps, console dell'Impero in Etruria, al Ministro delle Relazioni Estere del regno d'Italia a Milano. (Forse non gli era chiaro che il Ministro risiedeva a Parigi mentre a Milano c'era solo una divisione di tale ministero con a capo il Testi): *l'avis que je viens de recevoir au sujet des mauvaises dispositions de la Régence d'Alger enver de la France et de l'armement de quatre Corsaires destinés à croiser sur les côtes de France et d'Italie contre les Batimens portant Pavillon français. Aggiunge che un navire Danois a déclaré qu'il a été visité à la hauteur du cap Mele à 20. lieus de Gènes par un Corsaire Algerien (Polaise)*

¹⁴ ASM – Fondo Testi, cart. 13, foglio 93

¹⁵ ASM – Fondo Marescalchi, cart. 68, fasc 16

¹⁶ ASM – Fondo Marescalchi, cart. 73 fasc. 3

armé en course. La comunicazione giunse al ministro della Marina e delle Colonie dell'Impero, Denis Decrès (che si firma solamente *Denis*), che da Parigi il 6 novembre scrisse al Marescalchi di aver già avuto direttamente tali informazioni e di aver preso sul campo le misure che tali circostanze gli parevano esigere. Segue una lettera da Varsavia, pare del Talleyrand, dell'11 febbraio 1807 che informa che *il ne paraît pas que la Régence ait prise aucune détermination hostile contre le Pavillon français: mais les dispositions du Dey relativement au Pavillon du Royaume d'Italie peuvent faire craindre qu'il ne soit pas respecté, et je pense qu'il serait prudent de prescrire aux navigateurs Italiens de se tenir sur leurs gardes le plus qu'il sera possible et d'éviter soigneusement le rencontre de tous armements Algerien*. Il 13 marzo 1807 il Marescalchi scrisse al vice re Beauharnais allegandogli la lettera giunta dal Talleyrand e ricordandogli i fatti accaduti ad Algeri nel corso del 1805: *le massacre d'un gran nombre de juifs et celui du Dey alors regnant. Le successeur que fut lui donné au milieu du tumulte se trouva nécessairement dans la dépendance de la milice qui l'avait nommé et particulièrement des principaux Hirim qui dirigent cette soldatesque indisciplinée*. Gli fece inoltre presente che il nuovo Dey intendeva rispettare la bandiera francese ma non quella italiana, di Genova, Napoli ecc. Proseguì elencando le disposizioni di Napoleone in proposito, che consistevano nel ricorrere alla Porta Ottomana come garante naturale dei trattati sottoscritti con le Reggenze e agire affinché questa inviasse ad Algeri un Capigi Bachi o altro ufficiale di alto grado per far rispettare le intenzioni della Porta. Nel frattempo consigliava ai naviganti di essere molto prudenti onde evitare i corsari algerini.

Lo stesso giorno il Marescalchi inviò una lettera circolare agli incaricati d'affari e commissari delle relazioni commerciali del regno d'Italia che si limitava ad invitare alla prudenza fidando nelle misure prese nel frattempo da Napoleone.

In risposta a queste sollecitazioni il Marescalchi ricevette delle lettere niente affatto preoccupate; il Meuron, console ad Ancona, il 6 aprile, commentò: *le grand nombre de croisaires anglais et russes sur les côtes d'Italie et de la Dalmatie ne permettent pas au pavillon italien d'aller que d'un port à l'autre du Royaume: si la Régence d'Alger se mettait en hostilité ouverte contre nous il deviendrait indispensable de prendre de mesures sur toute la côte pour empêcher les incursions que les corsaires pourraient tenter, ce serait le seul mal qu'ils pourraient nous faire presentement*.

Il 25 aprile il Testi scrisse al Marescalchi riportando una comunicazione dell'incaricato d'affari italiano in Etruria che a sua volta riferiva le informazioni, datate 20 aprile, ricevute dal console, generale Lessepès (o Lesseps): *Devo prevenirvi, Signore, d'aver ricevuto notizie dal Console Gen.^{le} Incaricato d'Affari di Francia ad Algeri in data del 1.^o corrente le quali annunciano che quattro corsari debbono mettere alla vela per portare munizioni di guerra a Bonne. Gli uni dicono che abbiano detti corsari a rendersi innanzi Tunisi; altri che siano destinati ad andare in corso*.

Avvertite gli Italiani, Genovesi, Napoletani &C che tengansi in guardia contro gli Algerini. Il Dey intende sempre di non dovere rispettare che gli antichi Francesi. Il Testi aggiunge di suo: *Io non sono d'avviso, ch'essi possano essere diretti contro la bandiera Francese, Italiana, e degli alleati*.

Il carteggio termina qui, pare però che i tentativi di portare alla ragionevolezza gli Algerini non abbiano prodotto alcun risultato visto che Napoleone, passando alle maniere forti, il 17 febbraio 1808, dal palazzo delle Tuileries, emise il seguente decreto¹⁷:

Art. 1^{er} Le sequestre sera mis sur tous les bâtimens algériens dans tous les port de notre Empire, et dans ceux de notre Royaume d'Italie.

Art. 2. Tous les sujets algériennes seront arrêtés et mis en sauve-garde dans des chataux-forts.

Art. 3. Toutes les marchandises et effets appartenant au Dey d'Alger ou à des sujets algériens, dans notre Empire et dans notre Royaume d'Italie, seront mis en séquestre.

Art. 4. Ces mesures auront lieu pendant tout le tems que le Dey d'Alger retiendra nos sujets Génois ou de notre Royaume d'Italie qu'il retient contre les traités dans ses bagnes.

Art. 5. Nos Ministres de la Marine, des Finances, de la Police et des Relations Exterieures de notre Empire Français et de notre Royaume d'Italie sont chargés de l'execution du présent décret.

¹⁷ ASM – Fondo Aldini, cartella 7 – fascicolo 5

Gli ottomani. Non sempre l'attività dei corsari dava i risultati voluti, anzi procurava preoccupazioni e grattacapi di non poco conto, come l'avvenimento che sto per riportare che riuscì a coinvolgere il Testi, il Marescalchi, il vice re d'Italia Beauharnais, il Talleyrand, il generale Marmont e lo stesso Napoleone.

I fatti¹⁸. Il 10 novembre 1805, durante la guerra contro la terza coalizione antifrancese, il capitano Bartolomeo Paolo, al comando del corsaro "il Pino", presso Capo S. Arcangelo, in Dalmazia, predò un trabaccolo carico di lana, battente bandiera austriaca, che venne poi portato ad Ancona. Dalla decisione della commissione provvisoria delle prede marittime del 24 febbraio 1806 si evince che, stando anche alla testimonianza del capitano Giovanni Beban comandante il pielego austriaco S. Nicolò catturato lo stesso giorno dal corsaro francese "il generale Verdier", l'equipaggio del trabaccolo era fuggito a terra e a bordo non vi era alcuna carta che indicasse le caratteristiche e i proprietari del carico. Inoltre il commissario delle relazioni commerciali dell'impero francese in Ancona, Gio. Paolo Meuron, commissionò una perizia a Simone Parmigiani e Felice Leonardi che il 18 novembre 1805 stabilirono che il trabaccolo era stato costruito a Palestrina, nella laguna di Venezia, quindi sotto dominio austriaco. Nonostante nel frattempo fosse giunta una petizione di diversi mercanti di Scutari (la Turchia era neutrale) che richiedevano il rilascio della lana in quanto di loro proprietà, la Commissione Provvisoria delle Prede Marittime decise *essere legittima la Preda del Trabaccolo con carico di Lana fatta nel giorno 10 9bre 1805 dal Corsaro Italiano nominato il Pino e perciò doversi il detto Trabaccolo, e le Merci, e gli effetti su di esso ritrovati rilasciare al Capitano Bartolomeo Paolo comandante il detto Corsaro il Pino.*

Gli interessati a suddividersi le spoglie della preda non avevano atteso la sentenza della commissione delle prede e il 18 gennaio 1806 in una apposita seduta presso il Commissariato delle Relazioni Commerciali dell'Impero Francese ad Ancona, alla presenza anche di un armatore, Passano, probabilmente l'armatore del corsaro, fu messa all'asta la lana predata (circa millecento balle di lana grezza che nel frattempo erano state portate nel Lazzaretto di Ancona). Dopo vari rilanci l'asta fu vinta dall'armatore Antonio Passano, *à cinquantedeux pauls le Cent poids d'Ancône*. Pesata la lana, il costo per il Passano fu di 11.897 piastre (o scudi romani) e 60 baiocchi. Tolle le spese per i viveri per i marinai che avevano condotto la preda, le paghe ai facchini, ecc. ecc. rimanevano 11.480 piastre e 50 baiocchi. *La dette somme à été divisée par moitié entre les Corsaires Le Verdier sous pavillon Français et le Corsaire Il Pino sous pavillon Italien.* Agli armatori di ciascun corsaro andarono due terzi e agli equipaggi un terzo.

Il Pascià di Scutari fece le sue rimostranze onde ottenere la restituzione della lana, che in parte risulterà essere di sua proprietà; tale reclamo, presentato indebitamente al Commissario delle Relazioni di Francia a Ragusa invece che al competente Ministero a Milano, arrivò nelle mani del Testi che 14 aprile 1806 fece rapporto al vice re. In tale rapporto confermava che la preda era buona e legittima ma *rimane quindi ad esaminarsi, se per riguardi politici nell'attuale situazione degli affari nell'Adriatico convenga di guadagnare il favore del Bassà di Scutari coll'aderire alla sua domanda, cioè coll'indennizzare a spese del pubblico Erario i sudditi Scutarini proprietari del carico di lana visto che La Porta Ottomana non che i Bassà che confinano all'Arcipelago, e all'Adriatico hanno tremato finora sotto la verga dei Russi ed anche attualmente il Comandante di una squadra Russa nell'Adriatico ha pubblicato un Proclama in cui dichiara che tutti i Porti occupati dai Francesi sono in stato di stretto blocco, ed avvisa tutte le Potenze neutrali che saranno irremissibilmente predati tutti i legni che con qualunque mercanzia tentassero di approdare ai Porti e Spiagge sud.*^e

A questo punto la faccenda passò nelle mani del Ministro delle Relazioni Estere del Regno d'Italia che fece un rapporto a Napoleone riassumendo quanto avvenuto e aggiungendo: *quoiqu'il en soit sur le compte qui lui en a été rendu par M. le Ministre de la Guerre, S. A. I. Mg^e le Vice Roi a demandé l'avis de Mr. Testi et celui-ci a pensé:*

1. *qu'à ne consulter que les principes et les regles, la demand du Pacha devrait paretre mal fondée*

¹⁸ ASM – FondoMarescalchi, cart 78, fasc. 8

2. *que si par un condescendance particulier on voulait y avoir quelque egard, il n'y aurait qu'une moyen à prendre, maintenant que la prise a été jugé bonne, délivrée, vendu et distribuée. Ce serait que le gouvernement payât lui meme le valeur du chargement.*
3. *Enfin que la question de savoir s'il convienne d'avoir cette condescendance dependant en entier de vues que peut avoir Votre Majesté, il etait necessaire avant tout de demander ses ordres.*

Il 2 maggio il Marescalchi parlò dell'argomento con Napoleone e, immediatamente, informò sia il Testi che il vice re che l'imperatore aveva indicato, solo verbalmente, che bisognava dare qualche soddisfazione al Pascià, senza specificare quale. Il vice re, forse un po' precipitosamente, informò subito il Pascià del pensiero di Napoleone. Il 5 maggio il Marescalchi parlò con un personaggio del Ministero delle Relazioni Esterne dell'Impero (o il principe di Benevento, ossia il Talleyrand, o monsieur d'Hauterive) e l'impressione che ne ricavò fu che forse bastava rimborsare la parte di carico appartenente al Pascià, *car c'était la tout ce qu'il avait à cœur*. Gli si fece anche osservare sarebbe stato opportuno che l'eventuale indennizzo fosse fatto arrivare tramite le mani dell'Agente francese presso il Pascià di Giannina, più affidabile di quello presso il Pascià di Scutari.

Tutto bene, quindi, ma chi pagava, e quanto? I fondi del Ministero per le Relazioni Estere non bastavano, tanto più che nel frattempo Napoleone aveva deciso di fare dei regali ai Pascià di Scutari, Giannina e Bosnia. Il Marescalchi parlò direttamente del problema con Napoleone che decise di sospendere tutto. Tutto tacque fino al 10 dicembre 1806 quando il Testi comunicò al Marescalchi: *Mi fo un dovere di prevenirla di un ordine datomi da S. A. I. il Vice Re di rimborsare la Sua cassa di 51m franchi, prezzo di un elegante fucile, e di un paio di pistole, manifattura Nazionale di Brescia, destinati in regalo al Pascià di Jannina. [omissis] Quanto alla somma suddetta io ho creduto di doverla estrarre dal residuo dell'assegno del cadente 6° bimestre all'articolo naturale Soccorsi e Regali.*

Il regalo al Pascià di Giannina venne fatto, e fu inviato a Venezia al console generale Bessieres per l'ulteriore inoltramento. Per quello per il Pascià di Scutari bisognò attendere, dato che probabilmente qualcuno non si fidava molto di detto Pascià, infatti il 7 gennaio 1807 il Testi scrisse al Marescalchi: *Ho avuto l'onore di prevenirla a suo tempo che S. A. I. il Vice Re mi aveva ordinato di chiedere al Sig.^r Generale Marmont Comandante in Dalmazia notizie sul contegno e sulle disposizioni verso i Francesi del Pascià di Scutari.*

Egli mi ha risposto recentemente di non essere in grado di dare un'evasione positiva alla mia domanda per mancanza di rapporti sia per parte sua, che per parte degli Ufficiali Maggiori del suo Corpo col suddetto Pascià. Tuttavia i riscontri pervenutigli glielo faceva supporre ben intenzionato per la Francia. Il 17 gennaio 1807 ancora non pare che fosse stato deciso nulla sul regalo al Pascià di Scutari in quanto il Marescalchi scrisse al Testi che se S. A. I. (ossia il vice re Beauharnais) era dell'idea di farglielo gli si comunicasse se voleva fosse di costruzione francese o italiana. Il Pascià tornò però alla carica col vice re e col Testi: voleva essere rimborsato del carico, ma questo rimborso, che al momento nessuno voleva fare, sarebbe costato 80 mila lire di Milano, cifra molto elevata, per cui se ne lasciò la decisione a Napoleone (tecnica ben nota anche oggi, quella di scaricare i problemi sulla scrivania del capo). Il vice re però fu dell'idea di fargli il regalo indipendentemente dalle decisioni di Napoleone sul rimborso, il quale Napoleone nel frattempo era impegnato a combattere contro la quarta coalizione antifrancese quindi non credo che gli importasse molto delle balle di lana del Pascià di Scutari.

Arriviamo così al 27 maggio 1807, data in cui il Testi scrisse al Marescalchi *Mi feci un dovere di sottoporre a S. A. I. le di Lei idee relativamente al modo di terminare o almeno di preparare un termine plausibile alla nota pendenza del Pascià di Scutari, e l'A. I. mi ha manifestata a un dipresso la seguente Sua opinione.*

Che convenga di aggiungere al regalo destinato per detto Pascià una somma di £ 10m; che si mandi il tutto al Gen.^{le} Marmont invitandolo a far sentire allo stesso Pascià, che S. A. I. ha la compiacenza di prendere sopra di se di anticipare sugli ordini di S. M., cominciando dal fargli passare questo a conto sul promesso rimborso per la parte che il Pascià aveva nel carico del

bastimento predato. [omissis] Il Sig^r Generale poi sarà avvertito di regolarsi per la trasmissione del regalo e della somma al Pascià, a norma della sua condotta e se ne lo crederà meritevole. [omissis] Aggiungerò per ultimo che il Ministro della Guerra non ha paranco pronto il regalo ordinato da S. A. Io non mancherò di sollecitare, come non mancherò di tener informata l'Ecc. Vostra della definitiva esecuzione che avrà la mente di S. A. a questo riguardo.

*In agosto ancora niente di risolto, anzi ... il 5 agosto il Testi scrisse al Marescalchi *Mi trovo nuovamente imbrogliato con quel maledetto Bassà di Scutari. Sapete che l'ultima decisione del Principe fu di fargli un regalo di £ 10,000 e di un Trombone*¹⁹. La lentezza con cui si sta fabbricando in Brescia quest'arma mi ha impedito di eseguire finora l'ordine di S. A.. Frattanto mi capita quest'oggi una sua lettera nella quale mi dice che il console Bessieres le scrive da Venezia che il principe di Benevento gli ha dato l'ordine di sollecitare da S. A. il pagamento delle indennizzazioni dovute a dei negozianti Scutarini per mercanzie predate da un Corsaro Italiano nel 1805 &. Voi sapete che dietro una vostra lettera che annunciava l'ordine di S. M. di compensare questi negozianti il Principe mi fece scrivere, e poi scrisse egli stesso al Bassà che andava ad eseguire un tal ordine. Sapete anche che questo pagamento fu sospeso dietro un'altra vostra lettera dalla quale risultava che l'ordine dell'Imperatore non fosse stato assoluto e decisivo, e che fosse necessario d'interpellarlo nuovamente prima di sborsare la indennizzazione medesima. Dopo ciò venne l'idea del regalo al Bassà di Scutari, idea suggeritavi allora dallo stesso Bessieres colla quale si pretendeva di tacitare le pretese del Bassà che avrebbe abbandonato l'interesse dei propri Negozianti &. Tutto questo ha portato del tempo, ma finalmente il regalo è fissato e sarà fatto alla fine del corrente epoca in cui sarà terminato il Trombone come me ne assicura il Ministero della Guerra. Intanto però il Bassà non ha ommesso di muovere cielo e terra e di insistere per l'indennizzazione intera e con quest'ultimo impegno di Talleyrand non vorrei che la cosa andasse a finire in modo che noi dovessimo fare il regalo, e poi dopo pagare l'indennizzazione ai Negozianti Scutarini che come sapete ammonta a più di £ 80m di Milano.*

*Ancora una volta il tutto finì sulle spalle di Napoleone come risulta da un rapporto preparatogli dal Marescalchi nell'agosto 1807 e presentatogli in una udienza del 26 settembre da cui appare che il trombone non era ancora stato spedito, che non era ancora chiaro se dovevano rimborsare tutto il carico o dargli un contentino di 10.000 franchi o rimborsargli solo la parte del carico appartenente al Pascià. Nel frattempo *Mais, Sire, le Pacha a dans cet intervalle, tellement renouvelé ses sollicitations, il a fait tant de démarches de toute espèce, et il paraît même que les Agens français à qui il s'est adressé lui on fait tant de promesses, qu'on a quelque lieu de craindre que le présent ne le satisfasse plus, et qu'il persiste à réclamer l'indemnité.**

Il carteggio finisce qui per cui non so che fine abbiano fatto il trombone e l'indennizzo, anche se essendo in ballo questioni molto gravi (nel settembre 1807 l'Inghilterra aveva bombardato Copenhagen e distrutto la flotta danese) penso (meglio: spero) che Napoleone abbia mandato a quel paese il Pascià di Scutari, la sua lana ed anche il trombone.

¹⁹ Un trombone era un fucile corto a canna strombonata (e, a volte, scavezzo ossia pieghevole) per avere una rosata molto ampia, usato per lo più dai postiglioni e in tal caso poteva essere occultato sotto il mantello o la serpa, ma anche da marinai, da briganti ecc. (informazioni fornite dalla Soc. Pietro Beretta)